

## L'ANALISI

# Proviamo a ripensare l'ateneo il mercato da solo non basta

di **Lorenzo Caselli\***

Nel rimescolamento di carte dei processi scientifici, culturali e formativi l'università è chiamata a ripensare se stessa, a riposizionarsi rispetto a una situazione complessa, in movimento, ricca di contraddizioni. La formazione trascende oggi i suoi ambiti tradizionali e viene ad assumere perlomeno un duplice ruolo. Da un lato essa si configura quale risorsa economica, quale fattore di competitività del sistema Paese. Dall'altro la formazione si configura come fondamentale diritto di cittadinanza ovvero come garanzia di libertà rispetto a più futuri possibili. Il cambiamento è oggi sempre più rapido, i cicli di vita delle conoscenze, delle tecnologie, dei prodotti, dei servizi si accorciano sempre di più. Le esperienze acquisite attraverso lo studio, il lavoro e la ricerca si bruciano in tempi molto brevi. L'Università deve sapersi misurare con esigenze formative sempre più diversificate nell'ambito di un nuovo intreccio studio lavoro. Occorre pertanto saper riflettere in termini dinamici, pensare a persone che nell'arco della loro vita svolgeranno percorsi individuali e collettivi il cui esito sarà dato dalla loro qualità intrinseca, qualità alimentata dalla formazione ma anche dalla rete delle condizioni e delle occasioni di promozione e di

valorizzazione esistenti nel sistema sociale. Il giovane per potersi muovere efficacemente nell'ambito di questa rete di opportunità non ha bisogno tanto o soltanto di nozioni. Ha bisogno piuttosto di «saper essere» e quindi «di saper fare». Più specificatamente deve essere posto in grado di definire e risolvere problemi; imparare a conoscere i codici dei sistemi nei quali opera; essere capace di controllare i processi, pronto all'innovazione e all'accumulo del sapere, disposto a cooperare costruttivamente. L'Università deve sapersi misurare non soltanto con esigenze formative sempre più diversificate, ma anche con una ricerca pervasiva e multidirezionale, che va avanti attraverso l'ibridazione dei saperi. Certamente nell'ambito della ricerca anche le imprese e le istituzioni devono fare la loro parte. Il problema non è però quello di giocare a scaricabarile. Occorre semmai creare le condizioni per un incontro costruttivo tra ricerca di base, ricerca applicata e diffusione dell'innovazione sul territorio, dando vita a nuove funzioni e a nuove strutture collaborative. Per soddisfare queste esigenze, per procedere in direzione di un suo riposizionamento strategico, l'Università deve dotarsi di una capacità di lettura del cambiamento nonché di promozione, non subalterna o

acritica, di interfacce con il sistema socioeconomico territoriale, concorrendo a proiettare i sistemi locali in cui opera in un contesto internazionale più ampio. Nel contempo l'Università deve realizzare una capacità moltiplicativa e diversificata dei suoi servizi, mettendo a fattore comune più facoltà o scuole, più dipartimenti, rompendo tutta una serie di compartimenti stagni sia organizzativi sia comunicativi che oggi impediscono sovente la consecuzione delle indispensabili masse critiche. Ci troviamo in una situazione universitaria complessa, dinamica, articolata, che non può essere ridotta alla chiave interpretativa e normativa del solo mercato. Anche se dal mercato possono derivare all'Università stimoli utili in termini di autonomia, spinta all'innovazione, capacità di competere e rispondere alle esigenze del sistema, essa non può però essere definita dal mercato e non può porsi a valle delle sue convenienze. Insomma, per l'Università non esiste solo il mercato. Esiste la società, la società civile, nel suo complesso e nelle sue articolazioni. Esistono domande di ricerca non economiche in senso stretto, ma meritevoli di essere perseguite. C'è la competizione ma anche la solidarietà. Esistono le tecniche, le professionalità, ma anche la cultura.

\*professore emerito [università di Genova](#)

—“—  
*Il giovane per potersi muovere  
efficacemente nell'ambito di  
una serie di opportunità non  
ha bisogno tanto e soltanto  
di nozioni. Ha bisogno piuttosto  
di “saper essere” e, quindi,  
“di saper fare”*  
—”—





▲ **Il futuro**

Il cambiamento è oggi sempre più rapido, i cicli di vita delle conoscenze, delle tecnologie, dei prodotti, dei servizi si accorciano sempre di più. Le esperienze acquisite si bruciano in tempi molto brevi

